

## Miguel de Unamuno: il primato ontologico della coscienza

ANGELO MAROCCO\*

**Abstract:** This article focuses in presenting Miguel de Unamuno's concept of the consciousness, one of the main cornerstone of Unamuno's philosophical thought. In the unpublished *Filosofía lógica* (written in 1886), his philosophical first effort, Unamuno proposed a definition of consciousness which can be understood as the core of what would later become the existential primacy of consciousness.

**Keywords:** Miguel de Unamuno, consciousness, existential primacy of consciousness, Spanish philosophy.

1. Nel 1958 Armando F. Zubizarreta ritrova un breve manoscritto giovanile di Miguel de Unamuno dal titolo *Filosofía Lógica*, la cui stesura risale con ogni probabilità agli inizi del 1886.<sup>1</sup> Si tratta del primo scritto di Unamuno con contenuto teoretico di cui si abbia notizia, che, oltre a segnare in qualche modo l'esordio filosofico, ci testimonia il suo orientamento speculativo degli anni della gioventù. Per la verità, dalle pagine dell'allora poco più che ventunenne Unamuno viene alla luce l'immaturo espressione di un pensiero in un'età non ancora segnata da una meditata riflessione critica. Senza dire che vi si sente l'eco di un'immediata e alquanto superficiale adesione giovanile a posizioni hegeliane, apprese attraverso letture e studi personali.

Sebbene non sia possibile riassumere per intero la complessità degli sviluppi futuri del suo pensiero, si può dire che lo scritto assume oggi un interesse particolare per rintracciare la traiettoria dell'evoluzione speculativa unamuniana, lasciandoci intravedere il primo nucleo teoretico di quello che, come suggerisce con efficacia Charles Moëller, sarebbe poi divenuto il «primato esistenziale della coscienza» su cui il nostro pensatore tornerà in tante pagine più diffuse e più note.<sup>2</sup>

Una considerazione speciale meritano dunque quei passi dello scritto dedicati alla definizione del concetto di coscienza, tenuto conto soprattutto del ruolo svolto dalla problematica nella riflessione successiva, costituendo probabilmente uno dei capisaldi del pensiero filosofico unamuniano. È fondamentale però ribadire che ci si trova di fronte a delle linee di tendenza piuttosto che a un'evoluzione coerente e univoca di tale esperienza teoretica. Sarebbe oltretutto problematico

---

\* Professore incaricato di discipline filosofiche e direttore editoriale del Dipartimento Pubblicazioni presso la Pontificia Università Regina Apostolorum (Roma).

<sup>1</sup> A.F. ZUBIZARRETA, *Tras las buellas de Unamuno*, Taurus, Madrid 1960, p. 16.

<sup>2</sup> C. MOËLLER, *Textos inéditos de Unamuno*, Athenas, Murcia 1955, p. 32.

ricondere una simile ipotetica evoluzione in un autore come Unamuno, che si distingue, come precedentemente visto, per un pensiero in movimento, non immune da contraddizioni interne e da articolazioni composite tali da svincolarsi da ogni laccio preconstituito.

2. Cos'è dunque la coscienza per il giovane filosofo spagnolo? Alla base della concezione si pone il riconoscimento del legame indissolubile tra coscienza e totalità del conosciuto. L'idea di coscienza viene intesa come complesso mondo di idee e di fatti, vale a dire un insieme di conoscenze senza precisa sistemazione che non sottendono necessariamente una realtà ontologica: «Chiamo Coscienza l'insieme dei fatti e delle idee, i fatti relazionati alle idee, e queste relazionate ai fatti, cioè l'insieme di tutto ciò che è conosciuto. Risulta in un certo modo l'Idea di Hegel, ma la Coscienza non è qualcosa di distinto dall'insieme di fatti ed idee».<sup>3</sup>

La coscienza comprende in sé ogni cosa, nel senso che tutto viene ricondotto all'interno del conosciuto, configurando così l'essere come struttura della coscienza. Il nesso che si presenta nella sfera coscienziale tra essere ed essere conosciuto non scaturisce quindi dalla capacità creativa della coscienza, in quanto quest'ultima non crea nulla. Essa è piuttosto ciò che conosce effettivamente in virtù della sua attività conoscitiva. Il significato ontologico dell'essere dipende perciò dal vivere della coscienza: qualcosa esiste soltanto perché esiste per la coscienza, le idee sono idee perché pensate e concepite dalla coscienza, i fatti sono tali per essere stati percepiti dalla coscienza. A questo proposito si è osservato come la coscienza diviene l'ambito ontologico che precede la costituzione ontica della realtà,<sup>4</sup> il luogo della distinzione tra soggetto e oggetto: «La distinzione tra soggetto ed oggetto – leggiamo in *Filosofía Lógica* – è una distinzione all'interno della Coscienza, questa non è né soggettiva né oggettiva».<sup>5</sup> Essa sembra confinarsi nell'orizzonte ontologico anteriore alla distinzione tra soggettività e oggettività, in quanto è la presenza *ontopoietica* della coscienza a determinare l'essere oggettivo.

Il discorso di Unamuno sulla coscienza, anche se può sembrare un po' parziale, persino riduttivo, esemplifica tuttavia la direzione scelta dal giovane autore. Non può, infatti, sfuggire la presenza costitutiva di una prospettiva che rientra negli schemi e nell'impostazione della tradizione idealista. Si riconoscerà facilmente inoltre il tono e le forme tipicamente hegeliani. Julián Marías coglie nella scelta di Unamuno del termine coscienza un residuo di alcuni presupposti idealisti, in opposizione alle sue più profonde intuizioni, a cui non può rinunciare.<sup>6</sup> Rogelio García Mateo osserva però che non solo l'Idea hegeliana, ma anche l'*οὐσία* di Aristotele, l'*εἶδος* di Platone, l'*esse* della scolastica, l'*Io* di Fichte e l'*élan vital* de Bergson richiamano il significato di coscienza in Unamuno.<sup>7</sup>

Comunque sia, non si può fare a meno di constatare come nella specifica questione Unamuno esprima un fondamentale consenso con l'orientamento idealista rispetto all'oggettività. Alludiamo in

---

<sup>3</sup> A.F. ZUBIZARRETA, *Tras las huellas de Unamuno*, cit., p. 19: «Llamo Conciencia al conjunto de los hechos y las ideas, los hechos relacionadas a las ideas y éstas relacionados a los hechos, es decir al conjunto de todo lo conocido».

<sup>4</sup> W.D. JOHNSON, *La antropología filosófica de Miguel de Unamuno*, in "Cuadernos de la Cátedra M. de Unamuno", XX (1970), p. 43: «La conciencia es, pues, el ámbito ontológico previo a la constitución óntica de todo lo demás».

<sup>5</sup> A.F. ZUBIZARRETA, *Tras las huellas de Unamuno*, cit., p. 19: «La distinción entre sujeto y objeto es una distinción dentro de la conciencia, ésta no es subjetiva ni objetiva».

<sup>6</sup> J. MARÍAS, *Miguel de Unamuno*, Espasa-Calpe, Buenos Aires 1950, p. 178: «el término a que recurre con predilección es el de conciencia – residuo, sin duda, de unos supuestos idealistas, en pugna con sus más hondas adivinaciones, pero de los que no puede desprenderse →».

<sup>7</sup> R. GARCÍA MATEO, *Las "contradicciones" de Unamuno. Base de su pensamiento*, in "Pensamiento", XLIII (1987) 169, p. 8.

particolare alla posizione rispetto all'oggetto ritenuto non più indipendente. Posto in altri termini, l'oggetto non può essere più configurato come *Gegenstand*, se con tale termine s'intende qualcosa posto di fronte al soggetto, l'oggetto insomma come *das Gegenüberstehende*. L'oggetto non può essere inteso indipendentemente dalla considerazione del soggetto, esso si specifica semmai come *Objekt*, dacché suo tratto essenziale è quello di essere posto (*entgegenverfen*) dal soggetto. Poiché l'oggetto è creato dall'attività pensante, la sua alterità rispetto al soggetto può essere superata. Ebbene, in questa distinzione tra *Objekt* e *Gegenstand* v'è già la premessa teoretica per taluni tratti distintivi della concezione gnoseologica, quella che condurrà al primato ontologico dell'esistenza. Può apparire paradossale, ma in ciò che il giovanissimo Unamuno chiama *Conciencia* è insito tutto il dilemma esistenziale del nostro pensatore, dal quale non è mai riuscito a liberarsi. Sono infatti la ripresa e lo sviluppo, nella piena maturità degli anni, di alcuni nodi teoretici a costituire, a nostro avviso, la chiave di volta della sua esperienza filosofica. Naturalmente non pensiamo che tutta la filosofia unamuniana possa essere, per così dire, filtrata da simile modello interpretativo. Ci pare tuttavia utile indicare la presenza almeno di un punto di riferimento tale da permettere l'osservazione di come nella propria ricerca Unamuno immetta una tensione che, pur muovendo da indubbi presupposti idealistici, al culmine del proprio itinerario speculativo finisce per forzarne i limiti e le chiusure.

In ogni caso, per quanto ci concerne, interessante è appunto il richiamo a Hegel, un richiamo che tuttavia non è semplicemente indicativo, dato che lo stesso Unamuno sottolinea le affinità della propria definizione di coscienza con l'Idea hegeliana: «Viene ad essere in un certo senso l'Idea di Hegel, ma la Coscienza non è qualcosa di distinto dall'insieme di fatti ed idee. Nel mio vocabolario tecnico Coscienza significa Universo, universo reale ed ideale, tutto è dentro alla Coscienza, cioè al conosciuto».<sup>8</sup>

3. Che l'interesse di Unamuno nel periodo giovanile sia rivolto principalmente alla lettura delle opere hegeliane viene del resto esplicitamente detto dallo stesso pensatore spagnolo: «Imparai il tedesco in Hegel, nello stupendo Hegel, che è stato uno dei pensatori che traccia più profonda ha lasciato in me. Ancora oggi penso che il fondo del mio pensiero sia hegeliano».<sup>9</sup>

Al di là della specificità dell'influenza hegeliana, testimonianza esplicita dell'importanza di quell'incontro per il giovane pensatore, giova mettere subito in evidenza come in seguito la distanza rispetto a Hegel si faccia quanto mai decisiva. Nonostante la sincera ammirazione per il filosofo tedesco, egli deve fare i conti con le insufficienze della rigidità del sistema di pensiero, si trova alle prese con categorie speculative che non riescono a dare ragione completa e convincente della realtà, soprattutto quella umana. «Che bello fu – scrive a tal proposito Unamuno – quel gigantesco sforzo di Hegel, l'ultimo titano, per scalare il cielo! quel lavoro erculeo di racchiudere tutto il mondo in vive

---

<sup>8</sup> A.F. ZUBIZARRETA, *Tras las huellas de Unamuno*, cit., p. 19: «Viene á ser en cierto modo la Idea de Hegel, pero la Conciencia no es algo distinto del conjunto de hechos é ideas. En mi tecnicismo Conciencia significa Universo, universo real é ideal, todo es dentro de la conciencia, es decir de lo conocido».

<sup>9</sup> Lettera di M. de Unamuno a Federico Urales, in F. URALES, *La evolución filosofía en España*, Ediciones de cultura popular, Barcelona 1968, p. 161: «Aprendí alemán en Hegel, en el estupendo Hegel que ha sido uno de los pensadores que más huella han dejado en mí. Hoy creo que el fondo de mi pensamiento es hegeliano».

formule [...] Questo sogno di Chisciotte della filosofia ha dato anima a molte anime, anche se è finito come il barone di Münchhausen di voler uscire dal pozzo tirandosi per le orecchie».<sup>10</sup>

La pretesa di Hegel di racchiudere tutto il mondo in vive formule (*encerrar el mundo todo en fórmulas vivas*) è destinata all'inevitabile fallimento. Lo sforzo di rappresentare il divino esige l'uso del pensiero e del linguaggio; sicché l'intento hegeliano di fondare il sapere assoluto, si risolve con la realizzazione di un sapere umano che ha la pretesa di esprimere il divino. Di tale evoluzione verso una progressiva indipendenza dall'influenza hegeliana non è facile individuare l'origine. Che questa svolta sia da collegarsi in gran parte alla profonda crisi spirituale del 1897 appare ovvio;<sup>11</sup> ma non è soltanto questo: non si può infatti non tener conto del fatto che tale nuovo orientamento non emerge all'improvviso, ma si viene determinando soprattutto attraverso la lettura di alcune opere di Søren Kierkegaard nel corso del 1900.

Non è senza significato che il rifiuto dell'universalismo logico hegeliano sia raggiunto attraverso la via kierkegaardiana. Nella seconda e più matura fase, il pensiero di Unamuno trae origine appunto dalla consapevolezza del rilievo e della profondità di certi dati fondamentali della singola esistenza che egli seppe assimilare e rivivere secondo le proprie esigenze speculative. È su queste premesse che la riflessione unamuniana prende un nuovo respiro nell'esasperazione dei conflitti tra apparenza e realtà, fra individuo e mondo esterno, origine della condizione di costante ansietà esistenziale. Il rapporto tra apparenza della coscienza e realtà dell'Assoluto assume dimensioni tanto più tragiche, quanto più inquadrare in spazi ontologici caratterizzati dall'impossibilità di sfuggire al reale esistenziale. L'aspetto originale dell'evoluzione di tale pensiero è l'interna trasformazione della nozione di coscienza come totalità in totalità dell'Esserci. Dall'oggettività come determinazione dell'Assoluto si passa alla configurazione dell'esistenzialità di tutta l'oggettività.

4. Al di là dei rilievi più propriamente gnoseologici della questione, ci pare debba essere qui evidenziata una questione ontologica di fondo. Se da quanto è stato detto risultano più chiare le ragioni del primato ontologico della coscienza, è necessario precisare che tale primato non va inteso in senso assoluto, in quanto l'essere nella sua assolutezza mai si risolve nella determinazione della realtà coscienziale. Il primato della coscienza emerge dinanzi all'esperienza del proprio vissuto e l'insieme del conosciuto. Senonché, la coscienza è *per-sé* una totalità, che non può tradursi in assoluto *in-sé-per-sé*. Poiché quello che pretendiamo assoluto si riduce a totalità, non rimane quindi che ammettere il capovolgimento dell'essere della coscienza nel nulla. In simile dinamica ontologica possiamo scorgere la radice della tensione presente in tutta la riflessione unamuniana che coinvolge il pensiero nell'alternativa

---

<sup>10</sup> M. UNAMUNO, *Obras Completas*, a cura di Manuel García Blanco, Vergara y Aguado, Madrid-Barcelona 1958-64, vol. III, p. 180: «¡Qué hermoso fue aquel gigantesco esfuerzo de Hegel, el último titán, para escalar el cielo! Qué fue aquel trabajo hercúleo por encerrar el mundo todo en fórmulas vivas [...] Comprendió que el mundo de la ciencia son formas en proceso inacabable, y quiso levantarnos al cénit del cielo de nuestra razón y desde la forma suprema hacernos descender a la realidad, que iría purificándose y abriéndose a nuestros ojos, racionalizándose. Este sueño del Quijote de la filosofía ha dado alma a muchas almas, aunque le pasó como al barón de Münchhausen, que quería sacarse del pozo tirándose de las orejas».

<sup>11</sup> Non è certo nostra intenzione soffermarci sulle ragioni che sono alla base della crisi religiosa di Unamuno, sulle quali sono state formulate diverse ipotesi. Si rinvia a riguardo allo studio di E. RIVERA DE VENTOSA, *La crisis religiosa de Unamuno*, in "Cuadernos de la Cátedra M. de Unamuno", XVI-XVII (1966-67), pp. 107-133 che offre un utile quadro d'insieme delle diverse interpretazioni della crisi. Si veda anche A. SÁNCHEZ BARBUDO, *Estudios sobre Unamuno y Machado*, Madrid 1959, pp. 43ss. e C. MÖELLER, *Miguel de Unamuno y la esperanza desesperada*, in *Literatura del siglo XX y cristianismo*, Madrid 1964, pp. 59ss.

tra il tutto dell'essere e l'essere del Tutto (*el todo del ser y el ser del Todo*) e il nulla della coscienza (*la nada de la conciencia*). L'essere si erge dinanzi alla coscienza come il vero assoluto, quello che racchiude ogni cosa senza essere a sua volta inglobato da nulla. Si pone qui il nodo del problema: soltanto la totalità dell'essere è effettivamente reale. Ogni coscienza sarà *per-sé*, ma nessuna coscienza umana, condannata alla propria totalità, potrà mai realizzare quel contatto immediato con la realtà, fintanto che continua a essere coscienza di sé: la coscienza rimane sempre coscienza di un limite. Ora, nella prospettiva che qui c'interessa, ciò che non rientra nella sfera coscienziale non è altro che apparenza, in quanto l'unica realtà sostanziale è la coscienza. L'esperienza dell'essere si confonde con la coscienza stessa, cosicché essere equivale tanto ad avere coscienza di sé, quanto a essere se stessi. L'identità trova conferma nell'impossibilità di applicare alla coscienza un modo d'essere distinto dalla coscienza stessa e dall'impossibilità di rifiutare di essere coscienza. Essere significa prendere coscienza di sé, è *être-soi* o *serse*; in altre parole, l'essere non si dà che nella coscienza riflessa del sé, traducendosi in questo modo nella forma riflessiva di *serse*.<sup>12</sup>

---

<sup>12</sup> A tale riguardo scrive François Meyer: «Unamuno joue ici avec une certaine audace de la possibilité offerte en espagnol de modifier le sens d'un verbe à l'aide du pronom réfléchi (avec une nuance de sens que n'est pas sans analogie avec le moyen en grec): *morirse*, par exemple, c'est se mourir, mourir à soi et pour soi, et par suite être en train de mourir et conscient de mourir. Mais *serse* est plus audacieux et franchement inhabituel. *Serse* c'est à la fois être soi, à soi et pour soi, être-soi-pour soi et par rapport à soi, et donc conscient d'être soi» (citato da R. GARCÍA MATEO, *Dialektik als Polemik. Welt, Bewußtsein, Gott bei Miguel de Unamuno*, Lang, Frankfurt am Main 1978, p. 2, nota 2).